

Scrisse: siamo stracciati? Mostriamo i nostri stracci

IL RICORDO Ho lavorato con lui. Alberto ha contribuito, con il suo rigore formale, con le brucianti testimonianze del Dopoguerra, con le commedie di costume negli anni Cinquanta e Sessanta, alla rinascita e alla vitalità del cinema italiano

■ di Carlo Lizzani

Su Lattuada si scrive e si scriverà molto in questi giorni: giusto risarcimento per un grande del cinema italiano, da moltissimi anni costretto all'inattività da una grave malattia. Lavorando con lui come sceneggiatore e aiuto regista ne *Il mulino del Po* (1948) ne apprezzai la creatività e il rigore. Lattuada ha contribuito, assieme ai grandi del Dopoguerra, prima con il rigore formale del suo film d'esordio (*Giacomo l'idealista*) e poi con le brucianti testimonianze del Dopoguerra e infine con le commedie di costume degli anni Cinquanta e Sessanta alla rinascita e alla vitalità del cinema italiano. Ma voglio rendergli omaggio citando quanto lui scrisse in quella rivista di battaglia *Film d'oggi* che De Santis io e Gianni Puccini pubblicavamo a Milano nei mesi del Dopoguerra. È il trenta giugno 1945 e Lattuada scrive: «Siamo stracciati? Mostriamo a tutti i nostri stracci. Siamo sconfitti? Guardiamo i nostri disastri...Paghiamo tutti i nostri debiti con un feroce amore di onestà e il mondo parteciperà commosso a questa grande partita con la verità. Questa confessione illuminerà le nostre pazzesche virtù segrete, il nostro credere nella vita, la nostra superiore fraternità cristiana. Troveremo infine comprensione e stima. Niente più del cinema svela l'intero sottosuolo di una nazione. Non è con la paura che si conquista il Dopoguerra cinematografico. Ed è per questo che non ci stancheremo di stimolare i produttori a uscire dai calcoli di corta vista...alternando i film cosiddetti sicuri a quelli nati sotto il segno di un'audace intelligenza». Pensate che parole profetiche: tutti i grandi film italiani erano ancora in lavorazione, ma proprio sulla strada che indicava Lattuada avrebbero riscosso quel grande successo nel mondo che tutti ricordiamo. Un pensiero grato da parte di tutti quelli che hanno voluto bene ad Alberto e che hanno amato i suoi film è giusto che vada oggi a Carla del Poggio, sua moglie, per la forza, la tenacia e la generosità con le quali negli anni della lunga malattia lo ha assistito e aiutato. Andrebbe oggi rovesciato per lei quel titolo che la rese, ancora giovanetta, famosa grazie a De Sica: «Maddalena zero in condotta». Oggi, una lode commossa da parte di tutti.



Alberto Lattuada con, da sinistra, Nancy Brilli, Ralph Schicha e Massimo Ghini nel 1968, Sophia Loren nel luglio 1989 e Clio Goldsmith nel 1980



IL RICORDO Eravamo nella confusione del porto di Messina

**Sul set, megafono e fischietto
Un ammiraglio...**

■ di Massimo Ghini

Appena ricevuta la notizia della scomparsa di Alberto Lattuada, la mia mente è volata a molti anni fa quando ebbi il grande privilegio di essere diretto da lui in un film. L'immagine di Alberto all'epoca settantatreenne in piedi nel bel mezzo della confusione del porto di Messina a dirigere un'intera troupe servendosi del suo megafono, dell'inseparabile fischietto con in testa un cappello marinairesco che gli conferiva un'aria autoritaria da vecchio ammiraglio. L'immagine di un antico grande cinema che non c'è più in cui il regista si divideva tra l'essere un artista alla ricerca di emozioni e un comandante attento a far navigare il suo veliero.

Ogni racconto che riuscivo a stimolare gli racchiudeva in lui un'innata vorace, insaziabile curiosità nei confronti del genere umano che lo avevano portato a interessarsi a storie così diverse ma trattate tutte con lo stesso impegno. La sua cultura e la sua preparazione erano impressionanti ma nella stessa identica maniera era forte la sua fascinazione nei confronti dell'universo femminile e della bellezza in senso più generale. Un moderno «book» intelligente, acuto, puntiglioso, poetico.

Tutto il suo cinema parla per lui. Riguardare il film *Il cappotto* e gustare la capacità di saper adattare il racconto di Gogol a una dimensione così italiana e provinciale, credo sia la sintesi di ciò che affermo. Lo stesso Fellini che fu suo collaboratore iniziò la sua immortale carriera benedetto da Lattuada in *Luci del varietà*. Quante storie, ora che non c'è più, si racconteranno di questo grande regista italiano.

Vorrei però in questo momento così triste rivolgere un pensiero alla sua famiglia e in particolare a Carla, grande, bellissima attrice italiana che forse sacrificando la sua carriera per amore di Alberto, ne è stata di sicuro la musa ispiratrice.

L'ATTRICE E IL REGISTA Era una ragazzina quando Lattuada la scelse per «Così come sei». E la vita cambiò

Barbara De Rossi: adorava la bellezza

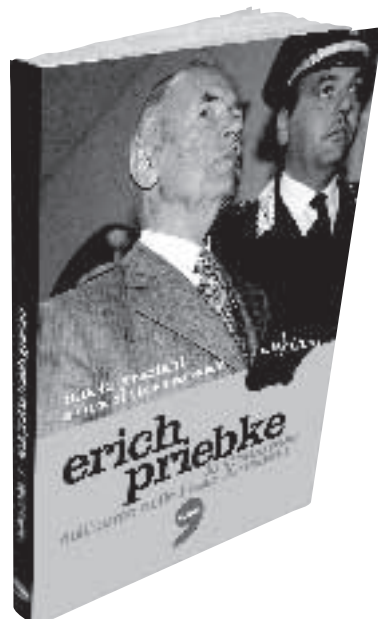
«**HO ANCORA** negli occhi il ricordo di Alberto che con un fischietto al collo, come un arbitro energico, richiama gli attori sul set di *Così come sei...*». Barbara De Rossi, a distanza di 27 anni, ricorda così il suo esordio nel mondo del cinema nel film diretto da Lattuada: una delle tante giovani ragazze lanciate dal regista. «Fu lui a parlare con mio padre e a convincerlo per il film. Era il presidente del concorso di bellezza che avevo vinto giovanissima, a 17 anni. E se non ci fosse stato lui - continua - sarei rimasta molto probabilmente a Rimini a frequentare le spiagge d'estate e a vivere la mia vita di ragazza di provincia». «Ad Alberto - dice l'attrice - devo tutta la mia carriera e la mia vita artistica. E il mio esordio non è stato per

niente male: la figlia di Mastroianni...». De Rossi ricorda poi la sua seconda volta con Lattuada: *La Cicala*. «È stato sicuramente un ruolo più impegnativo e anche più difficile: negli anni '80 i film di Alberto erano diventati più intriganti dal punto di vista dell'eroticismo e della sensualità. Aveva abbandonato il tono farsesco di pellicole come *Venga a prendere il caffè da noi*. Ero la figlia di una splendida Virna Lisi che, a sua volta, aveva il ruolo della prostituta. Insomma una situazione particolare: insieme a Clio Goldsmith, che doveva essere lanciata dal film, risalivamo una cascata completamente nude, io finivo a letto con l'amante di mia madre, interpretato da Anthony Franciosa, e si affrontava il

tema dell'incesto. Il film fu sequestrato dal pretore dell'Aquila Bartolomei ma poi per tre mesi restammo al Barberini con una grande successo». «Alberto aveva il culto della bellezza - continua Barbara De Rossi - ed era una persona dolcissima. Con le donne in particolare era molto attento. Nelle inquadrature cercava di far risaltare l'eroticismo di queste giovani donne ed ho spesso sentito la sua forza nel valorizzare la femminilità. E anche con la Lisi, che ne *La Cicala* non era proprio giovanissima, ha raggiunto un grande risultato: Virna non è mai stata più così sensuale. Lui sapeva esaltare l'essenza femminile, era veramente molto bravo a fare questo soprattutto con le adolescenti». «Negli ultimi tempi non l'ho voluto

vedere: sapevo che non riconosceva più le persone ed io - conclude l'attrice - ho preferito ricordarlo come era un tempo. È stato un uomo di grande talento, un grandissimo regista, un grande personaggio, molto attento al femminile e alle donne». «È scomparsa una figura straordinaria del cinema italiano. La sua vastissima attività ha percorso diversi decenni della nostra cultura e ne ha segnato tanti momenti molto alti». Anche il diessino Vincenzo Vita, assessore alla Cultura della Provincia di Roma, ha voluto ricordare Alberto Lattuada. «Con Lattuada - ha detto Vita - viene meno uno di quei nomi che hanno dato, danno e daranno l'idea di cosa è il cinema. Siamo vicini ai suoi cari e a tutti i suoi colleghi».

erich
priebke
lo strano caso
dell'uomo delle Fosse Ardeatine



di nicola graziani
a cura
di vincenzo vasile

le rivelazioni
dagli archivi americani

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità

in edicola con l'Unità